

Cultura

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



“M9”, IL MUSEO MULTIMEDIALE DEL NOVECENTO, APRE A MESTRE DAL PRIMO DICEMBRE
IL DIRETTORE BISCIONE: «UNA CASA ITALIANA PER RACCONTARE UN SECOLO MAI FINITO»

MACRO

Lunedì 12 Novembre 2018
www.ilmessaggero.it

“ L'intervista Ian Manook

Parla l'autore francese della trilogia del commissario Yeruldelgger:
«Nel mio nuovo noir, Mato Grosso, un Brasile pieno di contraddizioni»

«Anche le parole possono uccidere»

Patrick Manoukian, classe 1949, viaggiatore instancabile, è un figlio della diaspورا armena in Francia. Cresciuto a Meudon, sobborgo a sudovest di Parigi, in una famiglia operaia è stato uno scrittore prolifico fin dall'adolescenza, ma non aveva pubblicato nulla fino al 2013, quando la casa editrice Albin Michel ha puntato sul noir dall'ambientazione inusuale, la vastità della Mongolia, con protagonista l'incorruttabile commissario Yeruldelgger.

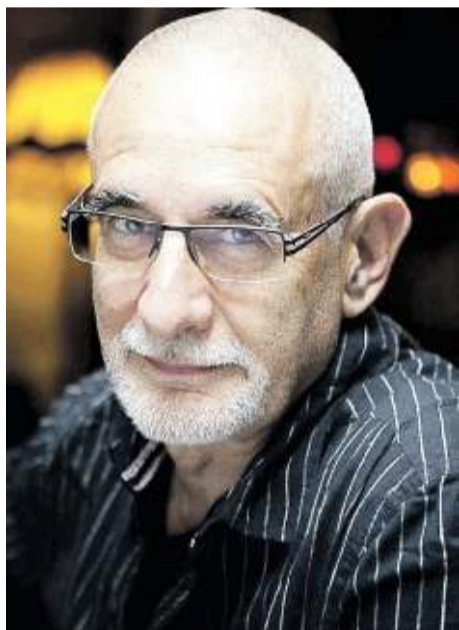
Già il primo volume di questa trilogia conquistò i lettori francesi: duecentomila copie vendute, insignito di tutti i premi letterari dedicati al giallo e tradotto in dieci lingue. In Italia è approdato con l'editore Fazi, che dopo aver portato in libreria l'ultimo capitolo della serie, *La morte nomade*, propone l'opera più recente dell'autore, il noir *Mato Grosso* (286 pagine, 17 euro, traduzione di Maurizio Ferrara).

Manook, dopo aver mostrato un universo che poco conosciamo, la Mongolia sospesa tra le tradizioni ancestrali dei nomadi della steppa selvaggia e la modernità violenta della capitale Ulan Bator, fa viaggiare il lettore in Brasile.

Manook, chi è Jacques Haret, il protagonista del nuovo romanzo?

«È uno scrittore parigino, che come me ha vissuto nel Mato Grosso quarant'anni fa. Nel suo Ro-

LO SCRITTORE
Sotto, Ian Manook, pseudonimo di Patrick Manoukian, nato 69 anni fa a Meudon, Francia



IL FILO ROSSO DEI MIEI ROMANZI, IN MONGOLIA COME IN ISLANDA, È IL DOMINIO DELLA NATURA SULL'UOMO: CHI È SAGGIO NON OSA SFIDARLA

manzo brasiliano Haret confessa un crimine, che avrebbe commesso durante quel viaggio. La confessione non è un atto di coraggio, poiché il reato è ormai prescritto. Quando viene invitato in Brasile a presentare il romanzo in un circolo letterario è lusingato e fiero di lui. In realtà l'invito è una trappola tesa da un uomo la cui vita è stata distrutta dalla pubblicazione. E per mostrare la potenza distruttiva del libro per i personaggi a cui lo scrittore si è ispirato, l'uomo forza Haret a leggere il testo ad alta voce per un'intera notte sotto la minaccia di una pistola».

Quali sono le differenze rispetto a Yeruldelgger?

«In *Mato Grosso* c'è una riflessione sulla scrittura e sulla responsabilità del romanziere nei confronti delle vite a cui si è ispirato per costruire quelle dei suoi personaggi. Haret non è un poliziotto e l'impostazione del romanzo non ricalca la trilogia. Non è dunque un grande romanzo d'avventura come Yeruldelgger, ma è una storia nella storia. In Mato Grosso nessuno appare come un eroe a tutto tondo. Il confine tra il bene e il male non è così definito. In questo romanzo la violenza si concretizza nelle parole che uccidono».

Il cuore centrale dell'opera resta una riflessione sul rapporto tra l'uomo e la natura, ma soprattutto sulla violenza.

«Il filo rosso dei miei romanzi in Mongolia come nel Mato Grosso, ma anche in Islanda, è che la natura domini l'uomo, che quando è saggio vive in armonia con essa senza sfidarla. L'uomo da solo è nulla dinanzi alla natura, in gruppo può distruggerla con un an-



Un'opera dell'artista brasiliano Roney George

Nel 2007 lei ha scoperto insieme a sua figlia la Mongolia per verificare il lavoro dell'associazione per l'adozione a distanza che sostenete. Mato Grosso invece è un'altra storia.

«Sì, negli anni della mia gioventù è stato la conclusione di un viaggio iniziatico durato 27 mesi. Avevo 25 anni. Ho vissuto con una cartucciera sul torace e una colt appesa alla cintura, fotografando o cacciando caimani, anaconde, puma e mangiando piranha al bivacco della sera. All'alba degli anni Settanta ho trascorso oltre un anno nello stato brasiliano, in particolare nel Pantanal. È una giungla, che durante la stagione delle piogge diventa una delle più grandi paludi esistenti al mondo. All'epoca ci fu una delle peggiori inondazioni del Mato Grosso e impiegai 21 giorni per attraversare il Pantanal in piroga senza mettere quasi mai il piede a terra».

Che cosa rappresenta il Pantanal? La sua descrizione è parte fondamentale del romanzo.

«Il libro è un omaggio alla cultura del viaggio e alla scrittura. Il Pantanal è una regione magica, acquatica e luminosa con una fauna e una flora fra le più ricche dell'Amazzonia e una rilevante presenza di ciò che resta delle culture dei nativi americani. Lévi-Strauss soggiornò e studiò nel Mato Grosso per redigere *Tristi Tropici*».

Perché il libro si apre con le parole di Stefan Zweig?

«La citazione parla della luce e delle ombre, l'una senza l'altra non esisterebbero. È il senso del romanzo. Ognuno crede nella propria verità, illuminando gli argomenti che l'altro pretende di tenere nell'oscurità. Haret confessa un amore impetuoso, violento, fanatico per una donna che si è abbandonata a lui. Santana, il suo contraltare, lo definisce invece semplicemente uno stupro. Chi ha ragione? Tocca al lettore costruirsi un'idea».

E Zweig?

«Amo la sua scrittura e ammiro il coraggio con cui si è rassegnato ad abbandonare questo mondo per non vederlo soccombere all'orrore. L'ambientazione dell'incontro a porte chiuse tra Haret e Santana a Petropolis, dove Zweig insieme alla sua compagna ha scelto di andarsene, non è casuale».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strale bisogno di afferinarsi. Si sprofonda nella violenza negando o cancellando culture e tradizioni millenarie inseparabili dall'ambiente naturale».

Che cosa unisce universi così distanti come la Mongolia e l'Amazzonia?

«Le unisce la cultura indigena per cui occorre lasciare l'accampamento in una condizione che permetterà al prossimo di stabilirsi e di viverci. La Mongolia sembra un paese indistruttibile ed eterno come la foresta amazzonica. In realtà, nei prossimi venti anni potrebbe sparire economicamente, politicamente e fisicamente. Possiede le miniere d'oro e di rame fra le più grandi al mondo, la manodopera al costo più basso ed esemplifica il cinismo delle entità economiche sovranazionali che governano la globalizzazione. Da oltre un secolo le potenze straniere saccheggiano le sue risorse senza offrire nulla in cambio. Tra trent'anni la Mongolia si ritroverà senza più la resa delle risorse naturali, con il paesaggio distrutto a causa di un modello di sfruttamento che con l'inquinamento metterà in pericolo il turismo e l'allevamento. Sono gli stessi rischi che corre il polmone verde del pianeta».

Vita e meraviglie di Sir Thomas Browne curioso di tutto, mistico della scrittura

IL LIBRO

Il protagonista di un racconto di Jorge Luis Borges, lo scrittore immaginario Pierre Menard, comincia a riscrivere, parola per parola, il *Don Chisciotte*, per farlo coincidere perfettamente con l'originale di Cervantes. In maniera analoga, il poliedrico scrittore del Seicento britannico, Sir Thomas Browne, sognava di raccogliere «centoni di tutte le epoche», allo scopo di produrre un'unica summa del sapere e dei capolavori precedenti. È proprio a questo medico di Norwich celebre per la prosa ricca e multiforme, tra le più celebrate della lingua inglese, che è dedicato l'ultimo libro di Roberto Calasso, *I geroglifici di Sir Thomas Browne*.

Il volume è la tesi di laurea sostenuta dallo stesso Calasso nel 1965, alla Sapienza: pubblicata dapprima in Messico otto anni fa,

viene ora riproposta (con l'aggiunta di un saggio) da Adelphi, di cui l'autore è presidente. Calasso, all'epoca, non poteva certo immaginare di diventare editore di uno dei marchi italiani più raffinati; ma lo studio (chiaramente di genere universitario, con tanto di note a piè di pagina), lascia intuire l'evoluzione futura: la volontà di uscire dagli schemi, l'erudizione enciclopedica. Lo «scrittore curioso di tutto», destinato a diventare una «curiosità letteraria», è una figura che sfugge, come Calasso, a qualsiasi classificazione.

Chi era Browne? Un «mistico della scrittura», come suggerisce l'autore? O un abile creatore di scatole cinesi, riuscito a scrivere, come avrebbe voluto Walter Ben-

jamin, «un libro di sole citazioni?». Di certo, questo multiforme studioso figlio dell'era delle *Wunderkammer* e delle «meraviglie», cercava la verità nel vasto libro della Natura, che accanto alla Bibbia figurava tra le sue fonti favorite. Vero «bibliotecario del mondo», abituato a muoversi tra gli infiniti scaffali della Babele di Borges, ammiratore di Athanasius Kircher e studioso, a sua vol-



ROBERTO CALASSO
I geroglifici di Sir Thomas Browne
ADELPHI
188 pagine
20 euro

INGEGNOSE FRODI

Se è vero, per dirla con l'autore de *L'Aleph*, che «ogni linguaggio è un alfabeto di simboli il cui uso presuppone un passato che gli interlocutori condividono», è nei geroglifici che va cercato il sapere segreto, iniziatico; ma fino all'epoca di Jean-François Champollion, l'arte di decodificarne il significato non era altro che



Sir Thomas Browne (1641-1650) National Gallery, London

«un'ingegnosa frode». Lo spettro dell'Egitto, scrive Calasso, ha accompagnato per secoli la nostra Storia; fino alle vette del *Flauto magico*, dei gorgheggi di Mozart.

La figura di Sir Thomas Browne si ricollega alla tradizione ermetica e magica dell'epoca Elisabetiana: a Norwich, lo studioso era «in rapporti di stretta familiarità ed amicizia con l'alchimista Arthur Dee», il figlio di quel John Dee che ispirò la *Tempesta* di Shakespeare e che, caduto in disgrazia, fu accusato di stregoneria.

Browne non fu da meno, rispetto al Bardo, nel numero di parole coniate nella lingua inglese: ben 784, come *hallucination*, *electricity*, *computer*. Non divenne di uso corrente un altro suo termine, *deuteroscopy*, vale a dire: «Dare una seconda occhiata». Ma in questo lo scrittore di Norwich fu un vero maestro: «Non pretese mai di essere il primo, se non nella maniera del dire».

Riccardo De Palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA